



21 gennaio 2021 - **Ferrari: "Il Next Generation Ue punti sulla formazione. E le imprese cresceranno per acquisizioni"**



E' sulla formazione e sulla ricerca che si deve giocare la carta di un piano di investimenti che guardi al futuro. Perché è su quel terreno più che su altri che si giocheranno le sfide competitive. Più che sulla terza corsia autostradale, per rafforzare le relazioni con il Veneto, bisogna puntare sull'Alta Velocità. E, per quanto riguarda le imprese, assistiamo a una forte divaricazione che porterà ad un processo di acquisizioni utili soprattutto a preservare le filiere. A tracciare questa strada è Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna dal luglio 2017, modenese classe 1955, laurea in Ingegneria civile edile all'Università di Bologna, e Presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari Spa.

Presidente, a Reggio Emilia si racconta che nella meccanica si sia tornati agli straordinari. La sensazione è che una parte dell'industria abbia dunque già agganciato la ripresa che sembra caratterizzare alcuni mercati e alcuni settori. E' così?

"I settori legati a filiere internazionali stanno andando sufficientemente bene, e già questo lo si evinceva nei mesi scorsi. Ma generalizzare sul tema ha poco senso e il quadro è più complesso. Infatti le aziende inserite in filiere internazionali o nazionali bloccate mostrano trend negativi. Poi, certo, lo scorso anno si diceva che l'Emilia Romagna, in quanto territorio vocato all'export, sarebbe stata una delle regioni più penalizzate. Ora sappiamo che non sta andando così: proprio grazie al nostro elevato grado di internazionalizzazione, nel momento in cui il mondo è ripartito lo abbiamo fatto immediatamente anche noi. Ad esempio il comparto ceramico, molto importante per l'export, ha avuto performance non indifferenti e sta avendo risultati al di là delle aspettative".

Si creerà dunque una frattura tra imprese che andranno molto bene e altre che non riusciranno a reggere. Che tipo di problematiche potrebbero aprirsi per la tenuta del mondo industriale?

“Partiamo con il dire che questa crisi ha posto in luce un aspetto cruciale: se nella filiera una azienda o un settore si indeboliscono, si corre il rischio di bloccare l'intero sistema produttivo. Penso, per fare un esempio, alla componentistica dell'automotive. Se viene a mancare anche solo un componente si rischia la paralisi nella realizzazione del prodotto finale. Per questo, probabilmente, assisteremo ad un fenomeno di assorbimento da parte dei leader di pezzi della filiera oggi in difficoltà. Assisteremo dunque al consolidarsi di alcune imprese “champion” che, dopo questa crisi, cresceranno dimensionalmente in maniera importante. La mia sensazione è che nella prossima fase assisteremo a molte acquisizioni”.

Uno dei fattori chiave dei prossimi mesi saranno gli investimenti per il Next Generation UE. A leggere le cronache si parla di qualche infrastruttura tramviaria qua è là, ma non si coglie una progettualità. Per Confindustria quali dovrebbero essere gli interventi da realizzare a livello regionale?

“Partiamo da un presupposto. Quando parliamo di Next Generation non stiamo parlando di Recovery, di cose da aggiustare, ma di futuro. Per questo motivo i progetti non possono essere centrati solo, o principalmente, sulle infrastrutture. Il vero nodo cruciale per noi è quello della formazione e della ricerca. E' lì che si svolge la sfida competitiva sul futuro ed è questa la carta principale sulla quale dobbiamo investire. E dovremo farlo a livello regionale o interregionale. Non sto dicendo che non si debba investire in infrastrutture, ma che – come è stato per l'Alta Velocità – alcune infrastrutture che aiutano la competitività vanno sicuramente realizzate, ma è negli investimenti per la formazione e per la ricerca che ci giochiamo il futuro. Quello che dobbiamo evitare è di disperdere le risorse del Next Generation Ue in spesa corrente anziché per investimenti.”

Emilia e Veneto sono due regioni sempre più integrate economicamente, ma lo sono sicuramente meno sul piano infrastrutturale. Non ci sono collegamenti ad Alta Velocità e le due autostrade che collegano le due regioni sono a due corsie. Ha un senso immaginare un potenziamento delle reti infrastrutturali tra le due regioni?

“Per l'Emilia Romagna le relazioni industriali si sviluppano effettivamente principalmente con Veneto e Lombardia. E se dovessi stabilire una priorità nei collegamenti con il Veneto punterei più sull'alta velocità tra Padova e Bologna che non sulla terza corsia. Questo sapendo che, purtroppo, in questo paese, tra quando si progetta una infrastruttura e quando la si realizza passano decenni. A volte per motivi giusti e nobili come per l'impatto ambientale, a volte per ragioni politiche a volte difficilmente comprensibili.”